

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

6^a COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti)

MERCOLEDÌ 7 DICEMBRE 1966

(86^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente RUSSO

INDICE

DISEGNO DI LEGGE

« Trasformazione in Università statale della libera Università di Lecce » (1832) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE, relatore	Pag. 1271, 1276, 1277, 1278 1279, 1281, 1288, 1289, 1290 1291, 1292, 1295, 1296, 1298
ALCIDI REZZA Lea	1292
BALDINI	1290, 1292
BELLISARIO	1281, 1282, 1284, 1285
DONATI	1280, 1287, 1289, 1290, 1291
FARNETI Ariella	1291
GRANATA	1277, 1278, 1279, 1280, 1288 1289, 1290, 1295
MONALDI	1276, 1277, 1280
PIOVANO	1277
ROMANO	1284, 1288, 1289, 1291, 1292 1294, 1295, 1297
ROMITA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	1279, 1284, 1285, 1287, 1288 1289, 1290, 1291, 1292, 1294, 1295, 1296
SCARPINO	1285, 1287, 1288
SPIGAROLI	1290, 1291
STIRATI	1283, 1290

« Immissione degli insegnanti ciechi abilitati nei ruoli della scuola media e immissione degli insegnanti delle scuole per ciechi nei ruoli della scuola media per ciechi » (1882) (D'iniziativa dei senatori Baldini ed altri) (Discussione e rinvio):

PRESIDENTE	1298, 1299
STIRATI, relatore	1298, 1299

La seduta è aperta alle ore 10,15.

Sono presenti i senatori: Alcidi Rezza Lea, Baldini, Basile, Bellisario, Donati, Farneti Ariella, Giardina, Granata, Levi, Limoni, Monaldi, Moneti, Perna, Piovano, Romagnoli Carettoni Tullia, Romano, Scarpino, Schiavetti, Spigaroli, Stirati e Zaccari.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Segni è sostituito dal senatore Bettoni.

Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Romita.

MONETI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Trasformazione in Università statale della libera Università di Lecce » (1832)

PRESIDENTE, relatore. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Trasformazione in Università statale della libera Università di Lecce ».

Dichiaro aperta la discussione generale sul disegno di legge, del quale sono io stesso relatore.

La relazione governativa prende le mosse dal decreto presidenziale del 22 ottobre 1959 che istituiva in Lecce una Università libera con le Facoltà di magistero, lettere e filosofia.

Quella è certo una data memoranda per le genti salentine, ma più che un inizio rappresenta una tappa saliente di lungo e tenace cammino.

Durante il primo ciclo delle celebrazioni salentine del 1952 ne fu lanciata autorevolmente l'idea, che trovò generale consenso e risonanza, quale espressione di autentica e non differibile esigenza.

L'11 maggio 1955, in una riunione di parlamentari, rappresentanti dell'amministrazione provinciale e di enti culturali di Lecce, si prese la decisione di dar vita ad una Università. Per far fronte alle spese occorrenti all'attuazione di sì ardimentoso progetto fu costituito dall'amministrazione provinciale e dagli enti finanziatori un Consorzio provinciale universitario regolato da apposito statuto. A tale Consorzio aderì la provincia di Taranto e, prima ancora, la provincia di Brindisi ed alcuni comuni di detta provincia.

Si pensò dapprima ad una Facoltà di magistero, ed un Comitato tecnico di tre professori universitari vi provvide con quattro corsi: materie letterarie, pedagogia, lingue e letterature moderne, vigilanza scolastica. Nel settembre 1955 il Consiglio direttivo del Consorzio dava il via ad una Facoltà di lettere. Gli alunni iscritti all'Università furono 174 nel primo anno; negli anni successivi restarono al di sotto della media di 100; ma dopo il decreto ricordato arrivarono a 417. Queste cifre trovano una spiegazione nello stato di incertezza e di pessimismo in cui l'Università era nata. Erano pochi quegli studenti, se si paragonano ai più di tre mila dell'anno in corso; di cui più di 1.400 di lettere e filosofia e più di 1.600 di magistero.

Quel gruppetto però dimostrò fiducia nell'avvenire, attaccamento agli studi, coraggio: gli studenti di quei primi anni infatti sapevano di frequentare corsi privi di valo-

re legale e che non potevano usufruire delle agevolazioni di leva concesse agli universitari. Frequentarono dunque con assiduità e profitto e superarono con buoni voti le prove di esame. Seppero valutare l'impegno assunto dagli amministratori responsabili, crederono nel trionfo della loro causa, apprezzarono il sacrificio dei contribuenti: si pensi che ogni cittadino fu tassato *ad personam* con lire 10, che giunsero sino a 50 nel 1964.

La popolazione del Salento vive prevalentemente di agricoltura ed artigianato e dispone di un'economia assai modesta; nel 1955 il reddito *pro capite* era di lire 83,37, tra i più bassi d'Italia. Tanto più risalta il sacrificio che intesero affrontare quei contribuenti per il bene dei loro figli, per i moltissimi che, sprovvisti di mezzi, non potevano, come pochi privilegiati, consentirsi il lusso di completare i loro studi lontano dal luogo di origine. Assai difficile era per i meno abbienti l'accesso ai titoli accademici ed alle professioni.

Qualcuno dei più coraggiosi riusciva a laurearsi presso Facoltà umanistiche, ma i difetti di tale preparazione senza frequenza, senza la viva voce del maestro, priva di esercitazioni e lontano da fornite biblioteche, risultavano in tutta la loro gravità allorquando i giovani si accostavano al vaglio dei concorsi. Analogo disagio perdura per quanti, senza potervi risiedere, frequentano a Bari la Facoltà di giurisprudenza; e mi limito a questo.

Eppure bisognava procurare una possibilità di completare gli studi agli alunni più volenterosi e promettenti dei non pochi affollati licei: otto licei classici e due istituti magistrali nella sola provincia di Lecce; tre licei classici ed un istituto magistrale nella provincia di Brindisi; due licei classici e un istituto magistrale per Taranto. Complessivamente, per riferirmi al 1958, tredici licei classici e quattro istituti magistrali con circa 10 mila alunni.

C'è senza dubbio l'Università di Bari, che sorse nel 1925 con la Facoltà di medicina e che ebbe quella di lettere solo dopo la

guerra, e posteriormente, ancora il Magistero. Ma bisogna tener presente, onorevoli colleghi, che quella di Bari è tra le più popolate Università d'Italia; ed è facile intuire le conseguenze di tale affollamento ai fini della frequenza degli alunni e del contatto con i docenti.

L'Università libera di Lecce ebbe il merito di non accrescere la già esuberante popolazione scolastica di Bari e non aggravò l'eccesso di crescita che caratterizza quell'Ateneo così bene affermato sul piano degli studi. Ma deve essere tenuto presente che Lecce — non parlo neppure dei centri più a sud — dista da Bari 150 chilometri, e che non si può pensare a viaggi quotidiani, per gli alunni che intendono frequentare i corsi, senza grave spreco di energie e di tempo e con grave scapito del profitto negli studi. Non è concepibile che un allievo faccia giornalmente quattro ore di treno senza che ne risenta la sua fibra e che siano dispersi e vanificati i suoi sforzi di rendimento.

Chi è costretto per ragioni economiche a viaggi quotidiani così lunghi, tranne che non sia d'intelligenza eccezionale, non riesce a conseguire buoni voti e quindi è privato delle agevolazioni che ora premiano ed incoraggiano gli studenti meritevoli e bisognosi. Per essi nè « case dello studente », nè pre-salario. Gli studi, in tal modo, anziché di elevazione, sono motivo di mortificazione e umiliazione, e ciò ripugna alla nostra sensibilità umana e sociale.

E poi la libera Università doveva diventare strumento di vera elevazione nel Salento; poteva consentire, come consente di fatto, di approfondire oltre quelli generali, gli studi del patrimonio di quella terra che offre molti interessi nella linguistica, preistoria, archeologia, letteratura, geografia, storia ed arte, impregnata com'è di ellenismo, perchè vicina all'altra sponda con cui sono intuibili antichissimi e continui scambi di carattere economico e culturale.

Si comprende perchè in quell'Università il neo-greco sia tra le materie facoltative. Una diversa ed inesplorata valutazione dell'arte rinascimentale prima della fioritura

del barocco leccese per una ricerca del professor Bottari costituisce un esempio di come gli studi universitari, approfondendo problemi con rigore scientifico, possano superare stretti confini di cultura paesana e dilettantesca.

La presenza dell'Università e la consapevolezza dei bisogni che essa reclama in prospettiva, ha stimolato un potenziamento nei diversi settori infrastrutturali di cui si alimenta una cultura superiore.

Notevole l'incremento della biblioteca provinciale e di altre biblioteche particolari; è sorta *ex novo* la biblioteca universitaria che, contando ora oltre 40 mila volumi, è valutata oltre 160 milioni di lire, pur avendo ancora bisogno di opere di particolare pregio che si trovano solo nel mercato antiquario.

L'Università dispone di un terreno edilizio di 12 mila metri quadri; è alloggiata in una sede decorosa ed ha istituti particolari per ogni Facoltà. L'edificio del Rettorato ha richiesto spese imponenti — oltre 300 milioni —; è stato costruito *ex novo* con criteri di funzionalità e di decoro e serve anche ad accogliere gli uffici di segreteria. Ha sale di riunioni per il Senato accademico e per il Consiglio di amministrazione ed infine accoglie l'aula magna capace di ben 800 posti. Col trasferimento di tutti gli uffici amministrativi in questa sede viene a liberarsi una grande ala in cui troveranno sede idonea gli istituti della Facoltà di lettere e filosofia.

Sono stati costituiti quattro istituti di lingue straniere. L'istituto di glottologia è un ornamento dell'Università leccese per le preziose collane di libri specializzati di cui la parte più rappresentativa è quella dei professori Ribezzo e Battisti. Si deve anche ricordare che l'Istituto di studi salentini, di cui si è parlato spesso in questa Commissione, ha dotazioni pregevoli che sono a disposizione degli studiosi; così l'archivio storico di Lecce offre inesauribile materia di ricerche.

L'Università libera ha operato nel modo migliore. Ma la scarsità dei mezzi di cui ha potuto finora disporre a confronto del-

le ingenti spese (si parla di un miliardo e mezzo di lire, sostenute dal Consorzio universitario) reclama l'intervento più deciso e determinante dello Stato.

Il disegno di legge oggi al nostro esame è promosso dal Governo e rientra nello spirito della relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia fatta dal ministro Gui. Nel capitolo: « Distribuzione geografica delle istituzioni universitarie nelle prospettive di sviluppo economico e sociale in Italia » viene affermato il bisogno di nuove sedi universitarie ove si verifica uno sviluppo abnorme della popolazione scolastica. Se si deve dare la preferenza a sedi che meglio possano garantire il raccoglimento necessario allo studio, se va tenuto conto — come giustamente si afferma — dei contributi finanziari e patrimoniali degli enti, Lecce a mio parere risponde appieno a tali direttive e criteri. Espressamente, poi, le linee direttive del Piano di sviluppo pluriennale della scuola presentato dal Ministro, a pagina 156, fanno riferimento alla regione pugliese e riconoscono l'urgenza di venire incontro alle attese della libera Università di Lecce.

Le due Facoltà di lettere e di magistero così bene affermate, onorevoli colleghi, non sono tuttavia più sufficienti alle inclinazioni dei nostri giovani. Per aprire ad essi altre strade si sente l'opportunità di istituire una facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali (articolo 2 del disegno di legge), limitatamente ai corsi di laurea in fisica e in matematica, a decorrere dal corrente anno accademico. Se la facoltà di matematica e di fisica potrà avere vita secondo lo spirito della legge, Lecce disporrà di una vasta gamma di studi universitari che può efficacemente preparare quelle leve di docenti per la scuola secondaria di primo e di secondo grado di cui tante volte in questa Commissione si è dovuto constatare una preoccupante carenza. L'Università di Lecce quindi potrà divenire un vivaio di professori ben preparati e consapevoli della missione educativa, venendo così incontro ad una sentita e grave esigenza. Come è ribadito nella relazione ministeriale, questo è un proposito della legge, che va pertanto valutata oppor-

tunamente e non può non meritare la nostra convinta adesione.

Se possono essere utili alcune informazioni sulla vita della libera Università, dirò che gli studenti complessivamente laureati in lettere (classiche e moderne) e filosofia sono 104; per il magistero, 113 gli studenti laureati in materie letterarie, in pedagogia e in lingue straniere. I laureati in vigilanza sono 24.

Come risulta dalla Tabella annessa al disegno di legge, l'organico della Facoltà di lettere e filosofia è di cinque professori di ruolo. Nel 1964-65 erano coperte due cattedre; nel 1965-66 risulta coperta una sola cattedra, quella di letteratura italiana, in seguito al trasferimento, dal 1° febbraio 1966, presso l'Università di Pisa del titolare di storia greco-romana. La Facoltà di lettere ha bandito il concorso per la storia dell'arte medievale e moderna e per la storia medievale.

La Facoltà di magistero ha un organico di quattro professori di ruolo. Nel 1964-65 era coperta la sola cattedra di filosofia, il cui titolare si è trasferito a Macerata; nel 1965-66 è stata coperta la cattedra di lingua e letteratura latina con decorrenza dal 1° gennaio 1966.

Forse ho tralasciato di dire che l'Università libera si è avvalsa dell'opera di valentissimi docenti ed ha fatto ricorso anche a professori universitari dal nome molto illustre, i quali hanno dato col prestigio della loro dottrina e cultura una impronta di serietà agli studi: Ussani, Paratore, Battista, lo stesso onorevole Codacci Pisanelli, il quale è Rettore della Facoltà, e tanti altri.

La stessa Facoltà di magistero ha deliberato di mettere a concorso la cattedra di geografia e grammatica latina. Gli assistenti di ruolo sono quattro per il magistero, di cui un posto coperto per concorso, cinque per lettere e filosofia; attualmente tre sono assistenti incaricati, ma è prevista la nomina di due assistenti di ruolo, uno per la letteratura latina e l'altro per la storia greco-romana.

Gli incarichi per lettere e filosofia sono 30, di cui 12 per le materie fondamentali e 18 per quelle complementari; per il ma-

gistero sono 22, di cui 15 per le fondamentali e 7 per le complementari.

La somma del bilancio di previsione per il 1965-66 ammonta a 240.178.130 lire. Assai consistente mi è parso il capitolo della assistenza agli studenti.

Per riferirmi agli articoli del disegno di legge, la statizzazione della libera Università decorrerà dall'anno accademico in corso 1966-67 (articolo 1).

All'articolo 2 vengono elencate le Facoltà di cui si costituisce l'Università: quelle di magistero, lettere e filosofia e di scienze matematiche e fisiche (quest'ultima di nuova istituzione).

Il contributo dello Stato è previsto nella somma di lire 50 milioni annui (articolo 3).

Sarà bene osservare che il Consorzio universitario, restando in vita, continuerà a venire incontro ai bisogni dell'Università statale. L'articolo 6 prevede infatti una convenzione fra l'Università e il Consorzio in forza della quale saranno corrisposti i mezzi per il finanziamento dei posti di assistente ordinario previsti dalla citata Tabella A, per altro solo per lettere e filosofia e magistero. È chiaro che questi assistenti passeranno alle dipendenze dello Stato e che i mezzi finanziari saranno corrisposti dal Consorzio.

L'Università libera (articolo 4) cede alla Università statale tutto il patrimonio mobile e immobile (dicevo poco fa che si tratta di oltre un miliardo e mezzo di valore). Le assegnazioni in uso gratuito da parte della provincia e del comune di Lecce alla Università libera sono mantenute per l'Università statale.

Ai ventuno assistenti previsti dalla Tabella A per la Facoltà di scienze e matematica provvede, invece, completamente lo Stato.

All'Università (articolo 5) viene assegnato personale insegnante, assistente, di segreteria ed ausiliario secondo la Tabella A. Il personale insegnante, assistente, di segreteria, di biblioteca ed ausiliario assegnato secondo lo statuto dell'Università libera è inquadrato nei corrispondenti organici universitari statali. Il personale di segreteria, amministrativo, di ragioneria ed esecutivo,

il personale delle biblioteche, previo parere favorevole del Consiglio di amministrazione del Ministero, è assunto nelle rispettive carriere. Il personale assistente ed ausiliario è collocato nelle corrispondenti carriere statali, conservando stipendi e qualifiche corrispondenti al grado ricoperto nel ruolo di provenienza (articolo 7).

Il personale non di ruolo non insegnante dell'Università libera è inquadrato nella categoria d'impiego statale non di ruolo (articolo 8).

Al personale di ruolo inquadrato negli organici dello Stato viene riconosciuto il servizio prestato precedentemente all'inquadramento ai fini della ricostruzione della carriera. Così (articolo 9) è consentito il riscatto dei servizi secondo lo spirito delle leggi in vigore per il personale di segreteria e per il personale assistente ed universitario.

Il Consiglio di amministrazione dell'Università viene sciolto e le funzioni sono assunte da un Commissario governativo, che non solo curerà l'inventario del patrimonio dell'Università (articolo 4), ma avrà l'amministrazione provvisoria dell'Università con l'incarico di attuare le disposizioni di questa legge (articolo 10).

Tre appositi Comitati, composti di tre professori universitari di ruolo o fuori ruolo nominati dal Ministro della pubblica istruzione, provvisoriamente eserciteranno le funzioni attribuite ai Consigli di Facoltà (articolo 12).

Nel caso in cui, scaduto il triennio di carica, non risultino ancora assegnati ad una delle Facoltà almeno tre professori di ruolo, sarà nominato un altro Comitato con le stesse attribuzioni e per la medesima durata.

La Commissione finanze e tesoro del Senato non ha trovato nulla da osservare sulla copertura, che è prevista all'ultimo articolo della legge.

Chiedo scusa se sono stato prolisso, ma questo disegno di legge trova nel mio animo una particolare risonanza non solo, onorevoli colleghi, per l'amore che ho per quella terra, che è la terra di mia madre, la quale era una tessitrice del capo di Lecce trapiantata nel Barese, ma per i ricordi della

mia esperienza personale di studente universitario condannato a respirare l'aria dell'Università di Napoli soltanto nei giorni degli esami. Nutro infinita gratitudine per quei grandi maestri, tra cui i senatori Torraca e Cocchia, i quali mi furono, ad onta di tutto, larghissimi di incoraggiamenti e di aiuto.

Ritengo che il disegno di legge parli da sè; esso merita la nostra approvazione, non perchè dà a Lecce un motivo di vano prestigio, ma perchè consente a Lecce di collaborare, con la fioritura di studi, con una formazione di giovani professionisti, non soltanto al progresso del Mezzogiorno ma al bene di tutto il Paese.

Dirò poi che Lecce ha diritto anche ad una restituzione. Quando, come mi auguro, dopo l'approvazione, il presente provvedimento entrerà in vigore, Lecce riavrà una Università di Stato; dico riavrà, perchè i Borboni — su cui pur si appuntano tante critiche — istituirono, finanziarono e alimentarono studi universitari a Lecce, dal 1797 al 1860, con Facoltà di medicina, chirurgia, giurisprudenza, lettere, filosofia e matematica. Chi se ne vuol sincerare, consulti titoli e documenti negli archivi di Stato.

Ma Lecce, dopo aver dato un contributo veramente ammirevole al Risorgimento nazionale (penso sempre con viva ammirazione, onorevoli colleghi, alla stupenda figura del conte di Castromediano; credo che tutti abbiamo letto le memorie di questo grande uomo, che — non esito a dirlo — fu una delle più nobili e più pure figure del nostro Risorgimento) vide soppressa, proprio nel 1860, la sua Università.

Le promesse ripetute dai governi della democrazia prefascista non furono mai mantenute nè per Lecce nè per Bari. Non mancarono promesse solenni, ampie e autorevoli, ma non se ne fece mai nulla. Dopo la Liberazione, la risorta democrazia, con la maggiore coscienza che il popolo ha dei suoi bisogni, ha potuto dar vita all'esperimento della Università libera, che è una manifestazione meravigliosa di autonomia e di iniziativa. La coscienza popolare che viene da vissuta e ben radicata democrazia mette

Lecce in grado di poter attendere con grande fiducia la nostra decisione, il nostro consenso, che poi, apportando sicuro beneficio, si inserisce nella politica di rinascita e di ripresa del nostro Mezzogiorno.

M O N A L D I . Signor Presidente, siamo rimasti trascinati dall'entusiasmo suo di fronte alla sua illustrazione di questo disegno di legge. Quello che stiamo per compiere è un atto estremamente positivo, sul quale credo che ben poco ci sia da dire, dopo l'espressione del nostro compiacimento per la sua terra, per la nobile Lecce, che è chiaramente anche la Firenze delle Puglie. E siccome io sono un entusiasta ammiratore di Lecce, della sua arte e della sua nobiltà, condivido pienamente, signor Presidente, i sentimenti da lei espressi e sono felice che Lecce finalmente abbia la sua Università.

Non le nascondo tuttavia che ho un piccolo dispiacere, che mi viene dalla lettura del testo degli articoli 7 e 12 del disegno di legge. L'Università di Lecce vive liberamente e — dobbiamo riconoscerlo — degnamente dal 1959, però senza professori di ruolo. Questo porta all'incresciosa situazione di una Università *in itinere* che ha bisogno dei Comitati tecnici. Il Comitato tecnico è già un inconveniente per una Università che debba iniziare la sua attività, ma è veramente inopportuno quando l'Università è già avviata.

P R E S I D E N T E , *relatore*. È un inconveniente necessario.

M O N A L D I . È difficile, signor Presidente, che i componenti dei Comitati si possano liberare dai loro personalismi e dai loro atteggiamenti particolari (abbiamo un esempio del tutto caratteristico proprio nell'Università cattolica di Roma).

P R E S I D E N T E , *relatore*. I Comitati tecnici sono necessari, specialmente per la Facoltà di matematica e fisica, che si fonda *ex novo*.

M O N A L D I . Per costituire la Facoltà ci vogliono, come minimo, tre professori di ruolo; evidentemente in certi casi i Comitati tecnici sono necessari. Sarebbe quindi opportuno — e con la sua autorità ella potrebbe intervenire a questo fine — almeno sollecitare i concorsi, in maniera che i Comitati tecnici esauriscano rapidamente le loro funzioni.

Un'altra cosa per cui mi tormenterò sempre è il numero dei posti di ruolo. Per la Facoltà di lettere e filosofia ci sono cinque posti di ruolo: ma quante sono le materie? Si distingue ancora tra materie fondamentali e materie complementari, ma io mi auguro che questa divisione venga a cessare. Ad ogni modo, qui si parla di cinque posti di ruolo, mentre ce ne vorrebbe almeno un numero triplo, corrispondente a quello delle materie fondamentali.

Nella Facoltà di magistero, quattro professori di ruolo; nella Facoltà di scienze — che comprende la matematica e la fisica — dodici professori di ruolo.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Questa è impostata bene!

M O N A L D I . Certamente, anche perchè si prevede il doppio di assistenti; ma le altre Facoltà hanno soltanto un assistente per ogni professore e i professori di ruolo non rappresentano che una terza parte delle previste materie d'insegnamento. Lei comprende che si viene a creare una Università talmente misera che dovrà lottare fin dal primo giorno per incrementare i suoi ruoli: non era possibile un aiuto maggiore in questo senso? Vorrei augurarmi che proprio in questa sede si riuscisse a modificare l'organico del personale insegnante. Non direi, per altro, che sia sufficiente il personale subalterno perchè, per la carriera direttiva del personale bibliotecario, ad esempio, si prevede soltanto un posto per il bibliotecario di 3^a classe, bibliotecario aggiunto e vice-bibliotecario.

P I O V A N O . Vedrà che l'incremento ci sarà!

M O N A L D I . Ma è proprio questo il problema: perchè vogliamo ingannare noi stessi? Perchè non si stabiliscono i ruoli in maniera esatta? È questo che non si riesce a comprendere!

P R E S I D E N T E , *relatore*. Evidentemente per motivi di gradualità!

M O N A L D I . Concludendo, debbo compiacermi, signor Presidente — nonostante le riserve cui ho accennato — del disegno di legge che propone la trasformazione della libera Università di Lecce in Università statale, alla quale do molto volentieri la mia sincera adesione.

G R A N A T A . Sarebbe stato certamente preferibile che questa Commissione, anzichè essere chiamata a discutere ed approvare un provvedimento particolare di statizzazione di una Università, avesse dato finalmente inizio all'esame dell'ordinamento e dello sviluppo delle Università italiane nel quadro di una organica e razionale programmazione, nel quale avrebbe trovato indubbiamente posto adeguato e dignitoso anche l'Università di Lecce, per quelle ragioni di ordine culturale, storico e di civiltà che il nostro Presidente ha così ampiamente illustrato. Il presente disegno di legge, invece, così come ci viene proposto, offre motivo di non poche perplessità che io mi permetterò brevemente di illustrare.

Mentre condivido le argomentazioni che il signor Presidente ha esposte nella sua pregevole relazione introduttiva, devo dissentire da lui circa l'ottimismo che ha manifestato in merito all'adeguatezza attuale delle strutture dell'Università di Lecce. Per quanto mi risulta infatti, e sotto l'aspetto dei locali e sotto il profilo delle attrezzature, l'Università di Lecce rivela non poche e non lievi carenze.

È vero, signor Presidente, che è stata costruita un'ala nuova; anzi, per quanto mi si dice, — perchè non ho avuto modo di constatarlo personalmente — si tratta di un'ala costruita con sfarzo anche eccessivo, forse troppo dispendioso.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Senatore Granata, con un po' di decoro!

G R A N A T A . Ed è strano, onorevole Presidente — mi consenta questa battuta polemica — che proprio lei, che altre volte ha espresso in questa sede vive proteste per gli sprechi che si fanno in altre Università per l'eccesso di decoro, forse per una comprensibile simpatia verso l'Università di Lecce non abbia sentito il dovere di protestare anche per quanto colà si è fatto.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Mi scusi se la interrompo, ma vorrei chiarire che per le informazioni ricevute so che si tratta di un po' di decoro, non di eccesso di decoro e meno ancora di lusso o di sfarzo: se così fosse, non potrei che associarmi alla sua disapprovazione.

G R A N A T A . A quanto pare, è stata costruita una sfarzosa aula magna, dimenticando che bisognava prima provvedere alle normali aule; forse, se si fosse seguito il procedimento contrario, la mia critica sarebbe meno pungente. Ma la cosa ancora più grave è che difettino notevolmente le attrezzature didattiche e scientifiche.

Il Governo si propone, statizzando questa libera Università, di conferire ad essa quel decoro e quella funzionalità che in atto mancano; ma dobbiamo rilevare le carenze attuali per potere esprimere un più sereno giudizio circa le presumibili prospettive di sviluppo dell'Università di Lecce che noi avremmo preferito vedere organizzata, non come adesso appare, cioè come una sorta di Università di « serie C », ma come un *college*, considerando il fatto che l'Università di Bari è pletorica e riconoscendo l'esigenza di un decentramento che faccia salvo, tuttavia, il rispetto delle necessità scientifiche nell'organizzazione di una moderna Università.

Forse un'organizzazione tipo *college* avrebbe potuto ovviare agli altri inconvenienti che l'onorevole Presidente ha pocanzi denunciato, circa anche la carenza di « case per lo studente », soddisfacendo l'esigen-

za di dare agli studenti un'adeguata sistemazione *in loco*, senza la costrizione alla *routine* del trasferimento quotidiano.

Ora, per tutto questo, in realtà il contributo di 50 milioni previsto dall'articolo 3 a noi appare francamente del tutto insufficiente, anche se il richiamo degli articoli 28 e 29 della legge concernente il finanziamento del Piano di sviluppo della scuola c'induce a ritenere, salvo errore, che questa Università, per quanto attiene al finanziamento delle attrezzature, rientrerà nel piano generale della distribuzione dei fondi destinati al potenziamento e all'incremento delle attrezzature delle sedi universitarie.

Dovremmo peraltro sottolineare l'inopportunità della inclusione della Facoltà di magistero in una sede in cui esiste già la Facoltà di lettere, perchè appare proprio come un doppione forse inutile, tenendo conto di quanto nel mondo della cultura si va discutendo circa le prospettive di un riordinamento del Magistero nel quadro della Facoltà di lettere, in relazione all'auspicabile soppressione degli istituti magistrali, eccetera.

E poi, perchè istituire una Facoltà di matematica e fisica anzichè, com'era forse preferibile, potenziare la Facoltà di lettere con corsi di laurea affini, i quali potessero costituire una nuova base per l'istituzione, da tutti auspicata, del dipartimento? La istituzione di una isolata Facoltà di matematica e fisica, non solo è in contrasto con i criteri più moderni dell'organizzazione di una Facoltà universitaria, e sotto il profilo scientifico e sotto l'aspetto didattico, ma appare insufficiente anche per la difficoltà dei rapporti con le altre Facoltà scientifiche, che una seria Facoltà di matematica e fisica deve intrecciare per una completa formazione scientifica dei giovani che dovranno conseguire la laurea in queste discipline. Avremo invece come due monconi, uno umanistico e l'altro scientifico, che rimangono, anche sotto l'aspetto territoriale, isolati laddove forse, integrando la Facoltà di lettere con corsi di laurea affini, si poteva costituire un centro organico capace di predeterminare la base per un moderno dipartimento.

Ora, quando si procede alla statizzazione delle Università, la preoccupazione di chi prende tale iniziativa dovrebbe essere quella di conferire alle nuove istituzioni un carattere più avanzato, e non soltanto di legalizzare la situazione esistente, tanto più se carente, nella speranza di procedere poi verso quel livello medio di dignità che è indispensabile. In sostanza, la procedura seguita dal Governo ci appare diametralmente opposta a quella auspicabile.

E giusto statizzare l'Università di Lecce, è opportuna l'esigenza di una seconda Università nelle Puglie con particolare riferimento a quelle considerazioni che il Presidente ha esposto e che non ripeterò; ma questa era l'occasione, che il Governo mostra di essersi lasciata sfuggire, per istituire una Università piccola ma attrezzata, organizzata con criteri moderni, che poteva apparire come un'Università-pilota per lo sviluppo di un ordinamento universitario rispondente alle esigenze della civiltà e della cultura moderne.

Entrando nel merito del disegno di legge in esame, signor Presidente, vi sono poi altre considerazioni da fare e che io brevemente illustrerò.

Per quanto si riferisce al Magistero, se le mie informazioni sono esatte, risulta che c'erano inizialmente dei corsi liberi che adesso vengono legalizzati, per cui viene legalizzato anche il diploma che il Magistero rilasciava. Ora, ci chiediamo: e gli esami sostenuti dai candidati prima che avvenisse questa legalizzazione, che valore hanno?

PRESIDENTE, *relatore*. Hanno pieno valore. Nel 1959 la situazione certamente è stata sanata; dal numero dei laureati fino a tutto il 1965 debbo ritenere che tutti i problemi siano stati risolti, anche quelli precedenti il 1959.

GRANATA. È infatti presumibile che ciò sia stato fatto; per evitare difficoltà non sarebbe però inutile un accertamento più preciso, perchè ho notizie contrastanti circa le vicende che precedono la omologazione compiuta col decreto del Presidente della Repubblica.

Ad ogni modo, pongo tale quesito al Governo anche per togliere a noi ogni responsabilità in merito.

I ventuno posti di professore di ruolo — che saranno prelevati, come è detto nel disegno di legge, dal contingente di posti di professore di ruolo di cui all'articolo 50 della legge 24 luglio 1962, n.1073 e all'articolo 9 della legge 13 luglio 1965, n. 874 — a noi sembrano insufficienti, e in questo siamo d'accordo con alcuni rilievi mossi poc'anzi dal senatore Monaldi; ma io mi permetto di aggiungere un'altra considerazione.

L'onorevole Ministro nell'altro ramo del Parlamento ha dichiarato che per una istituzione Università in Calabria, per talune Facoltà dell'Università di Roma, per l'Università in Abruzzo, per la Facoltà di medicina dell'Università di Trieste, per l'Università di Lecce, per il magistero di Salerno e via dicendo, sono disponibili 112 cattedre, risultanti da quel computo complessivo di cui siamo tutti a conoscenza. Ma 112 cattedre, per tutte queste Università e Facoltà sono del tutto insufficienti, nè pare che ci sia il proposito di integrare tale somma. Si tratta dell'Università in Calabria, che non è cosa da poco se non vogliamo, dopo tanto discutere, farne una di « serie C »; dell'Università in Abruzzo...

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. È un minimo garantito; poi ci sono le altre mille cattedre per le Università di recente istituzione.

GRANATA. Ma quelle mille cattedre hanno già un'altra destinazione!

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Sono destinate alle Università in genere.

GRANATA. Noi ora ci troviamo di fronte a nuove Università che dovranno essere istituite! Comunque, senza dubbio nascono male.

C'è ancora da rilevare l'aspetto più grave, a nostro parere, sul quale richiamo la attenzione della Commissione. Lo ha già

fatto, sia pure in termini di garbata moderazione, il senatore Monaldi; noi ci sentiamo meno vincolati alla moderazione, anche se accediamo al garbo. Onorevole Sottosegretario, che significato hanno questi tre Comitati i quali durano in carica tre anni al termine dei quali, se non hanno adempiuto integralmente la loro funzione, decadono, ma che il Ministro ha facoltà di rinnovare con altro personale, tutto di sua scelta?

È un criterio autoritario, paternalistico e tradizionale contro il quale noi eleviamo la più vibrata protesta. E ci pare addirittura illegittimo, con riferimento all'articolo 33 della Costituzione. C'è solo un precedente, che riguarda Siena (ma si trattava di nuova istituzione, non della statizzazione di una Università) quando venne costituito un Comitato il quale aveva il compito di preparare l'ordinamento di quella Facoltà e la chiamata dei professori di ruolo; ma esso doveva durare in carica solo un anno. In questo caso, invece, non soltanto si estende il limite della durata in carica a tre anni, che è già di per sé enorme, ma si ammette anche l'eventualità che il Comitato possa essere rinnovato, sia pure con altre persone.

Ma a noi non interessano le persone, interessa il sistema da seguire. Lo scopo dell'attuale sistema, fatta salva la buona fede di ogni Ministro, è quello di lasciare al Ministro la possibilità di adoperare in permanenza uno strumento che gli consenta di penetrare nella vita autonoma dell'Università e di manovrarla a suo piacere giacché basta che non venga nominato il terzo professore di ruolo, che non si costituisce il Consiglio di facoltà, nel qual caso il Ministro può rinnovare, al compimento del triennio, il Comitato.

M O N A L D I . Sono i Comitati per le nuove Facoltà che non chiamano i professori universitari: preferiscono assegnare le cattedre per incarico, anziché chiamare dei titolari o bandire concorsi; e allora si tira avanti per quattro, cinque, sei anni senza riuscire ad avere tre professori di ruolo in una Facoltà. Queste son cose che dobbiamo veramente riesaminare.

G R A N A T A . Non basta esprimere una critica, che in questo caso è fondata. Noi gradiremmo sapere dal rappresentante del Governo se non ritenga che una siffatta procedura sia incostituzionale.

Riconosciamo che bisogna pure avviare questo lavoro e che quindi si impone l'esigenza di un Comitato provvisorio, ma a questo proposito avanziamo una proposta concreta: proponiamo cioè che il Comitato rimanga in carica per un periodo di tempo inferiore ai tre anni e senza possibilità di rinnovo da parte del Ministro nel caso che non assolva i suoi compiti. In secondo luogo, proprio per rispetto dell'autonomia, noi proponiamo che detto Comitato venga eletto dal mondo universitario con la stessa procedura con cui vengono eletti i membri delle Commissioni giudicatrici per gli esami di concorso a cattedre di ruolo nelle Università. Quali difficoltà di ordine tecnico ed organizzativo si frappongono alla attuazione di un sistema democratico qual è quello che noi in questo momento proponiamo? Si contrappongono qui due sistemi: quello accentratore e burocratico-amministrativo, caro all'onorevole Ministro, e quello democratico e rispettoso dell'autonomia universitaria, che dovrebbe essere caro non solo a noi ma a tutti coloro che hanno cara l'autonomia, la democrazia e lo sviluppo culturale e scientifico del mondo universitario. Il Comitato dovrebbe essere eletto da tutte le Facoltà universitarie, come avviene per le Commissioni di concorso.

D O N A T I . Lei conosce quali e quante questioni solleva quel metodo di nomina delle Commissioni!

G R A N A T A . Potrà essere un metodo anche discutibile, ma comunque è un metodo democratico.

Per concludere, onorevole Presidente, noi non abbiamo obiezioni, salvo quelle pregiudiziali da me espresse, per quanto attiene alla statizzazione dell'Università di Lecce. Vorremmo maggiori garanzie sul funzionamento didattico e scientifico di questa Università e a tal fine chiediamo una integrazione del contributo dello Stato; proponiamo

mo inoltre una sostanziale modifica dell'articolo 12 in ordine ai criteri di nomina dei Comitati, opponendoci tuttavia decisamente alla durata prevista e alla possibilità del rinnovo e insistendo sull'opportunità che il sistema di elezione sia più democratico e rispettoso dell'autonomia dell'ateneo.

BELLISARIO. L'esauriente relazione dell'onorevole Presidente ha posto alla nostra attenzione un problema della regione delle Puglie che ormai da anni attende una soluzione; ma non posso non esprimere il mio imbarazzo, data la mia particolare posizione di rappresentante parlamentare dell'Abruzzo, nei confronti di un disegno di legge che propone la statizzazione della libera Università di Lecce, perchè non posso non ricordare in questo momento i vecchi impegni del Governo nei riguardi dell'istituzione dell'Università statale in Abruzzo e in Calabria.

I colleghi della Commissione ricordano, (e in particolare lo ricordano coloro che ne facevano parte nell'altra legislatura) tutti i discorsi, tutte le promesse, tutti gli impegni che furono pronunciati ed assunti, in questa sede e anche nell'Assemblea del Senato, da parte del Governo, per quel che riguarda l'istituzione delle Università statali in Calabria e in Abruzzo. Considerando tali precedenti, l'atteggiamento attuale del Governo sembrerebbe quasi denotare l'intenzione di mettere in non cale quel problema. Risparmierò agli onorevoli colleghi la ripetizione delle argomentazioni portate mille volte, sia in Commissione che in Aula, per richiamare il Governo ai suoi impegni; ma non posso, in questo momento in cui devo dare il mio voto sul presente disegno di legge, non ripetere, per scrupolo, per dovere, il mio disappunto e le mie richieste.

Tra l'altro, non posso non ricordare l'impegno preciso e particolare assunto dal Governo in occasione della discussione del primo piano della scuola del 1959 che si svolse al Senato (anche se poi quel piano non ebbe felice esito, nel suo *iter* parlamentare, alla Camera dei deputati): allora, il Ministro della pubblica istruzione si impegnò

a presentare entro il 1° ottobre del 1962 il disegno di legge per la istituzione dell'Università statale in Abruzzo. Da quella data sono passati invano diversi anni. Successivamente furono presentate e discusse interrogazioni e interpellanze (una interpellanza fu presentata anche da me); e poi si ebbero ancora ordini del giorno, discussioni e polemiche: ma tutto senza esito.

Non pongo un problema di priorità rispetto all'Università di Lecce: sono convintissimo della bontà di questo provvedimento, anche se per alcune questioni particolari e marginali posso anch'io avere delle perplessità. Ma mi domando per quale motivo il Governo fino ad oggi non ha presentato i disegni di legge relativi all'istituzione dell'Università statale in Abruzzo e in Calabria.

Non posso, in questo momento, non riferirmi anche alle osservazioni di carattere preliminare e introduttivo esposte in precedenza dal senatore Granata: non esiste soltanto un disegno di legge per il riordinamento dell'Università, al quale evidentemente dobbiamo fare riferimento per quel che riguarda la struttura interna dell'Università, ma esiste anche un piano organico, esiste anche un problema di organizzazione e di visione globale, di armonizzazione, per quel che riguarda la localizzazione delle Università in Italia; o almeno dovrebbe esistere, dopo tutto quello che si è detto nella Commissione d'indagine, e dopo quello che è stato ripetuto dal Governo nella relazione presentata dal ministro Gui al Parlamento sulle linee di sviluppo della scuola.

Ora, se questo problema esiste, come fa il Governo a proporre il disegno di legge per la statizzazione dell'Università di Lecce senza preoccuparsi di presentare, una buona volta, anche quelli per l'istituzione dell'Università in Abruzzo e in Calabria? Ci sarà forse un mistero sotto? Questa è la mia domanda.

PRESIDENTE, relatore. È più facile statizzare una Università già esistente piuttosto che crearla *ex novo*.

BELLISARIO. Queste difficoltà, signor Presidente, non vengono meno col passare degli anni; anzi si aggravano. Se il Governo avesse mantenuto l'impegno di presentare un disegno di legge per l'istituzione dell'Università statale in Abruzzo, oggi non ci sarebbero in questa regione ben quattro sedi universitarie, alcune delle quali senza alcuna serietà scientifica ed alcuna giustificazione per quel che riguarda la localizzazione.

Vorrei chiedere, quindi, se l'onorevole Sottosegretario è in grado di dirmi qual è il vero motivo per cui si procede in questo modo. Se poi le preoccupazioni del Governo riguardassero la decisione da prendere sulla localizzazione delle Facoltà, devo dire che è assurdo aspettarsi che il problema venga risolto *in loco*, dove si agitano sentimenti di rivendicazioni campanilistiche più o meno nobili. È necessario, pertanto, che il Governo affronti il problema con una decisione responsabile. Noi, infatti, non sappiamo più cosa fare, dopo che è stata presentata e discussa un'interpellanza — e l'interpellanza si caratterizza proprio perchè presume una responsabilità diretta del Governo — e dopo aver presentato un numero elevato di ordini del giorno.

Indubbiamente sarebbe stato più opportuno che il disegno di legge, anzichè limitarsi alla statizzazione dell'Università di Lecce, avesse affrontato tutte le diverse situazioni delle Università italiane, inquadrando nelle indicazioni e negli orientamenti dati al Governo ed al Ministro della pubblica istruzione dalla Commissione d'indagine e da tutte le discussioni che sono state fatte in sede parlamentare. Questa è la mia riserva di carattere pregiudiziale.

Per quanto concerne in particolare la situazione della regione abruzzese, desidero aggiungere (anche se ciò non ha a che vedere con la discussione) che quando il Governo procederà alla istituzione dell'Università di Abruzzo — ed io spero che ciò avvenga nel più breve tempo possibile — non dovrà affrontare la situazione abnorme esistente in questa regione limitandosi ad istituzionalizzarla, perchè ciò costituirebbe un vero atto di irresponsabilità.

Rese queste dichiarazioni, preliminari e pregiudiziali, a stretto rigore dovrei, quanto meno, astenermi dalla votazione; ma riconosco la utilità della statizzazione della Università di Lecce e dichiaro che voterò a favore del provvedimento.

Tuttavia, desidererei che il Governo prendesse atto delle mie dichiarazioni e che da parte sua venisse una ufficiale manifestazione di volontà in merito a questo problema, che è discusso non solo per la regione abruzzese, ma che può essere allargato a tutte le altre zone d'Italia, data la attuale espansione universitaria nonchè la necessità di una sua ulteriore e più grande espansione, secondo le previsioni degli organi tecnici. Le indicazioni contenute in un volume pubblicato dal « Centro per gli studi sullo sviluppo economico », diramazione della SVIMEZ, sul numero prevedibile di laureati per il 1975, sono tali da mettere noi sull'avviso circa la necessità di un'ulteriore espansione degli organismi universitari. Sarebbe opportuno ed auspicabile, quindi, che il Governo affrontasse nelle sue dimensioni generali questo problema della creazione di nuove o riorganizzazione di istituzioni esistenti anche in altre regioni d'Italia, dove il problema, proprio per l'aumento del numero degli studenti, si va facendo più grave.

Nel merito del provvedimento in esame, desidero fare alcune osservazioni sulla natura delle facoltà che si vogliono istituire a Lecce, dove oggi esistono soltanto le Facoltà di magistero e di lettere e filosofia; accanto a queste si vorrebbe istituire anche una Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, limitatamente ai corsi di laurea in matematica e in fisica.

Quando nel lontano 1959 si cominciò a discutere il problema degli indirizzi, non si pensava alla istituzione di Facoltà di lettere e filosofia; in quel momento non si prevedeva la grande espansione della scuola secondaria ed anzi vi erano preoccupazioni per la sovrabbondanza di laureati in lettere e filosofia, cioè di laureati in materie che conducono all'insegnamento. Ora, invece, l'istituzione di tale Facoltà si inserisce nel processo di espansione di tutta la

scuola e trova la sua giustificazione proprio in questa previsione di espansione. Ma un vecchio problema delle Università dell'Italia centro-meridionale è costituito dalla necessità di istituire facoltà tecnico-scientifiche. Infatti, se si vuol procedere, in coerenza con la programmazione nazionale, ad una espansione industriale nel Sud — la cui necessità viene messa in evidenza per risolvere gli squilibri esistenti fra il Nord ed il Sud — è necessario fare in modo che l'Italia meridionale possa disporre di una classe di tecnici di livello superiore, con i quali far fronte alle esigenze di una società industrializzata. Il discorso del 1959 in definitiva è pur sempre valido, e lo dimostrano le esperienze che stiamo facendo in rapporto all'espansione economico-tecnico-industriale.

Il Governo, quindi, si dovrebbe preoccupare anche della natura delle Facoltà da istituire; in particolare, per quanto riguarda le Università che devono ancora essere istituite, è necessario che ci si preoccupi di dare un giusto peso alle Facoltà tecnico-scientifiche nel quadro delle ragionevoli previsioni di sviluppo dell'Italia meridionale.

Anche da questo punto di vista, perciò, credo che sarà opportuno rivedere tutta la situazione delle facoltà universitarie esistenti nelle regioni centro-meridionali. Non conosco con precisione il numero delle facoltà tecnico-scientifiche esistenti in queste zone, ma temo che sia molto inferiore a quello delle facoltà umanistico-giuridiche. Certamente non si può non rilevare, nei confronti del Governo, certe carenze, ai fini della visione generale di questi problemi di grande importanza, attinenti non alla generale ristrutturazione interna del sistema universitario, bensì allo sviluppo non soltanto scientifico ma anche sociale ed economico delle genti del Mezzogiorno.

Concludendo, quindi, vorrei pregare il rappresentante del Governo di riferire in sede governativa queste mie preoccupazioni, che credo siano condivise anche da tutti gli altri membri della Commissione, affinché vengano assunte finalmente delle decisioni in materia nel modo più tempestivo ed opportuno.

S T I R A T I . Onorevoli senatori, dopo aver dato atto al Presidente dell'ampia ed egregia illustrazione del disegno di legge, desidero dire che il Gruppo politico al quale appartengo non si oppone alla sua approvazione: ne apprezza infatti la bontà e la necessità, anche se apprezza in grado minore la decisione di vararlo isolatamente, decisione che si ispira ad un metodo settoriale di interventi tante volte stigmatizzato anche in questa Commissione.

I rilievi mossi da molti colleghi, e in particolare dal senatore Granata e dal senatore Bellisario, sono gli stessi che anch'io avevo in mente. E vero che si tratta di una statizzazione e non dell'istituzione di una nuova Università (è bene rimarcare questo carattere del provvedimento); tuttavia anche siffatta caratteristica non può esimerci dallo stigmatizzare un sistema che prescinde da una visione generale dei problemi relativi all'Università, di cui i più importanti sono quello della localizzazione e quello del riordinamento o della riforma.

Sotto l'uno e sotto l'altro aspetto, il provvedimento si presta ai rilievi ed ai rimarchi che sono già stati mossi dai senatori Granata e Bellisario, che faccio miei. Infatti, è da lamentare che, insieme con il disegno di legge con cui si statizza l'Università di Lecce, non vengano portati all'esame del Parlamento anche quei provvedimenti legittimamente poc'anzi reclamati dal senatore Bellisario, cioè i provvedimenti relativi all'Università dell'Abruzzo e della Calabria. Il disegno di legge non tiene conto poi dei concetti nuovi — condivisi da una larga maggioranza delle correnti politiche del nostro Paese — messi in evidenza dalla relazione della Commissione d'indagine, ed anzi cristallizza alcuni indirizzi che, invece, noi vorremmo vedere modificati al più presto. Così, ad esempio, è chiaro che la nostra parte politica non può vedere con simpatia la statizzazione di una Facoltà come quella di magistero, che per noi socialisti, e per me in particolare, non può essere distinta dalla Facoltà di lettere, e che, se dovesse continuare come Facoltà a sè, diverrebbe solo un doppione della Facoltà di lettere e filosofia.

Entrando nel merito del provvedimento, devo rilevare che lo stanziamento di 50 milioni previsto dall'articolo 3 è da giudicare insufficiente. Per quanto concerne, poi, l'articolo che disciplina i Comitati tecnici, le osservazioni del senatore Granata mi trovano pienamente consenziente se vogliamo che venga rispettato il principio dell'autonomia universitaria.

Concludendo, dichiaro che il Gruppo politico al quale appartengo voterà a favore di questo disegno di legge, in quanto ritiene che la libera Università di Lecce debba essere statizzata con urgenza, pur avendo alcune perplessità ed avanzando alcune riserve nei confronti di qualche norma del provvedimento stesso, in particolare per quanto riguarda l'articolo relativo ai Comitati tecnici, che anche a nostro avviso dovrebbe essere emendato.

R O M I T A, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Vorrei rispondere, innanzitutto, alle osservazioni di carattere generale fatte dal senatore Bellisario e da altri senatori che sono intervenuti nella discussione.

Non c'è dubbio che, sotto un profilo generale, siamo orientati nel senso di affrontare il problema dello sviluppo universitario non settorialmente o localmente ma nella sua globalità.

Da parte del Ministero della pubblica istruzione si provvede ogni anno a formulare una serie di proposte da sottoporre al Consiglio dei ministri, al fine di programmare la località, il tipo e il numero delle nuove istituzioni universitarie che occorre realizzare.

Siamo quindi perfettamente d'accordo sulla necessità di attuare anche in questo caso un disegno che investa l'ambito nazionale con una programmazione razionale e coordinata. In questo momento, però, ci troviamo in fase di transizione; ci troviamo cioè da una parte di fronte ad esigenze che sono ormai riconosciute come urgenti ed indilazionabili, mentre dall'altra gli strumenti per l'attuazione della programmazione universitaria non sono ancora perfettamente a punto. Quindi, nonostante che tutti

siamo decisi ad abbandonare il vecchio sistema, di fronte alla necessità di attendere ancora prima di dare inizio ad uno sviluppo programmato delle università siamo costretti a ricorrere ancora a provvedimenti parziali per risolvere i problemi più imminenti, per quei casi, come quello di Lecce o come quello citato dal senatore Bellisario, concordemente riconosciuti indilazionabili e che certo ricadrebbero nel quadro di una programmazione universitaria se fossimo già oggi in quella fase.

Il senatore Bellisario ha fatto presente che ungono altri problemi, oltre quello di Lecce; e in effetti il Governo ha ben presenti alcune situazioni che in ogni caso occorre risolvere, sia nel quadro della programmazione — se riusciremo ad attuarla rapidamente in connessione col piano di sviluppo economico del Paese — sia indipendentemente da essa. Il problema dell'Università calabrese è uno di questi, tanto è vero che è stato già riconosciuto nella programmazione a grandi linee tracciata dalla Commissione d'indagine; e lo stesso dicasi per l'Abruzzo.

R O M A N O. Vi è poi la questione dell'Università di Salerno, prevista dal piano Gui assieme a quella dell'Università di Lecce.

R O M I T A, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. E vi è anche la seconda Università romana: che si programmi o no, si tratta di un'esigenza ormai riconosciuta. Il Governo pertanto si augura di poter quanto prima affrontare, assieme al piano economico generale del Paese ed in armonia con la revisione delle strutture, la suddetta sistemazione organica e globale dei programmi universitari italiani; però, ripeto, non si possono, in attesa di ciò, trascurare i problemi più impellenti.

B E L L I S A R I O. In Abruzzo la situazione va peggiorando sempre di più.

R O M I T A, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Naturalmente i vari problemi vengono a maturazione in

tempi diversi, e questo influisce sull'ordine seguito nelle decisioni. Sono d'accordo con quanto ha affermato dianzi il senatore Bellisario: il Governo deve d'autorità intervenire per risolvere certi casi. Però il Governo non è un qualcosa a sè stante: è l'espressione di una situazione parlamentare, la quale a sua volta è portavoce delle diverse esigenze locali.

Ad ogni modo un disegno di legge a favore dell'Università calabrese è già pronto; restano da superare delle difficoltà obiettive.

Per quanto riguarda la questione di Lecce, fortunatamente, il clima di concordia, la concorrenza delle volontà locali, hanno favorito la maturazione del provvedimento che sancisce l'intervento dello Stato.

BELLISARIO. È qui che non siamo d'accordo. Se il Governo aspetta che i parlamentari trovino un punto d'incontro, l'Università statale, in Abruzzo, non si farà mai.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Cercavo solo di spiegare che in molti casi il ritardo è dovuto alla difficoltà di trovare una soluzione. Se tale soluzione non si troverà si procederà in altro modo, poichè il Governo è perfettamente conscio di queste esigenze e della loro indilazionabilità.

SCARPINO. Esiste un disegno di legge organico per l'istituzione di università in Calabria e in Abruzzo.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il Governo si soffermerà, anche sulla precisa richiesta proveniente dal Senato perchè si agisca di autorità per risolvere questo problema.

SCARPINO. L'onorevole Ministro accettò personalmente come raccomandazione un ordine del giorno in cui si chiedeva l'istituzione di università in Calabria e in Abruzzo, impegnandosi a predisporre un piano organico nazionale sulla distribuzione delle università.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* In effetti questo piano è allo studio, anche se non è ancora pronto per la presentazione al Parlamento. Riconfermo comunque gli impegni presi in precedenza dal Governo sulla base di quell'ordine del giorno, dichiarandomi pronto ad accettarne altri, se la Commissione riterrà di presentarli.

Concordo quindi pienamente, dicevo, con queste indicazioni. Debbo però richiamare certe difficoltà oggettive che fino ad oggi hanno reso più difficile la soluzione di determinati problemi, mentre d'altro canto più facile si presentava quella di altri, come ad esempio del problema di Lecce.

Si è chiesto perchè proponiamo di istituire una facoltà di matematica e fisica accanto a quelle di lettere e filosofia ed a quella di magistero; il senatore Granata ha sostenuto che sarebbe stato meglio affiancare ai corsi di laurea già esistenti corsi affini per predisporre la base del dipartimento. Questa è indubbiamente una visione che presenta dei lati positivi; però si è ritenuto che fosse più importante ancora soddisfare un'altra esigenza, e cioè quella di creare un centro di studi abbastanza importante, abbastanza esteso, che desse la possibilità di formare un clima universitario a Lecce. Sappiamo tutti che creare un'Università non vuol dire solo istituire qualche corso di laurea; vuol dire istituire una comunità di studi, la più ampia possibile, stabilendo quell'atmosfera, quella possibilità di impegno culturale, che un solo corso di laurea, più o meno arrangiato, certo non crea.

Questo mi sembra dovrebbe essere l'accento da dare ad una Università, sempre in riferimento alla legge generale di riforma delle strutture universitarie libere. Ogni Università dovrebbe cioè avere almeno due facoltà, non essendo più concepibile l'esistenza di Università composta solo di qualche corso e qualche professore.

È questo il motivo per cui si è cercato di istituire un'Università vera e propria, piuttosto che facilitare le strutture del dipartimento. Queste verranno in seguito: la Facoltà di lettere e filosofia, adesso che viene ad assumere una propria vitalità —

nonostante o dopo i Comitati tecnici — potrà avanzare proposte o prendere iniziative. Insomma, con il provvedimento, l'Università di Lecce entrerà di pieno diritto nel numero delle Università statali, e ciò permetterà ad essa di proporre corsi di laurea, formulare progetti, effettuare studi, oltre che di rafforzare le sue strutture interne, dopo che noi le avremo dato una struttura generale abbastanza ampia e di largo respiro.

D'altra parte il senatore Bellisario ha ricordato l'esigenza di facoltà tecnico-scientifiche. Non dimentichiamo che il biennio di matematica può considerarsi propedeutico del triennio d'ingegneria, e che una Facoltà di ingegneria c'è, a Bari; istituire a Lecce una Facoltà di scienze naturali con laurea in matematica e fisica vuol dire sollevare i corsi biennali di Bari di una parte dei loro iscritti attuali. Quindi anche se la Facoltà di matematica non offre quel tipo di laurea tecnico-scientifica cui si riferiva il senatore Bellisario, ne rappresenta però sempre una componente, e quindi può anche facilitare l'avvio di questi giovani verso di essa. Anche per questo motivo si è pensato di affiancare tale corso di laurea, ai corsi di carattere umanistico già esistenti.

Quanto alla Facoltà di magistero, indubbiamente essa rappresenta un grosso problema anche di carattere culturale. Ma non si risolve tale problema eliminando il Magistero, bensì integrandolo, differenziandolo, potenziandolo, secondo le diverse visioni. Vero è che in questa occasione non facciamo nulla in tal senso, ma poichè una Facoltà di magistero vi è, e funziona, sarebbe sembrato veramente ingiusto, nei confronti degli stessi studenti, abolirla nel momento di statizzare l'Università, solo perchè non approviamo più quell'indirizzo. Assumiamola per ora; poi, la trasformeremo.

Sono poi state avanzate delle osservazioni di merito. In sostanza la più importante è quella riguardante il numero dei posti di ruolo e la possibilità che nel quadro dello sviluppo delle disponibilità di cattedre si possano veramente soddisfare tut-

te le esigenze. I 112 posti citati dal ministro Gui, cui si riferiva il senatore Granata, rappresentano — ripeto — una riserva, un minimo irrinunciabile ed inalienabile a favore delle istituzioni sorte dopo il 31 dicembre 1965; e sono costituiti da 62 posti residui dal Piano della scuola e da 50 posti — poi divenuti 55 — sulle mille nuove cattedre di cui al disegno di legge recentemente approvato dalla Camera. Nulla però impedisce che, di fronte alle nuove esigenze, si attinga anche alle altre cattedre di riserva: in fondo tale riserva incide solo in modo molto limitato, per cui è lecito presumere che, essendovi anche delle facoltà di nuova istituzione, sarà relativamente facile utilizzare altre delle suddette mille cattedre. Non siamo quindi legati ai 112 posti: essi rappresentano anzi solo un punto di partenza.

E vengo al Comitato tecnico: un'istituzione regolata più dalla consuetudine che dalla legge. La necessità di un Comitato tecnico al fine di avviare l'attività delle facoltà nuove, è da tutti riconosciuta. Mi rendo conto però che là dove sono facoltà già funzionanti, sia pure in forma embrionale, come a Lecce, potrebbero nascere nuovi problemi. La discussione verte sulle procedure di scelta dei membri e sulla loro durata in carica. Su quest'ultimo punto, vorrei assicurare la Commissione che, dei due concorsi banditi dall'Università di Lecce, uno è stato già espletato: quello per la cattedra di storia medioevale; è prevedibile quindi la nomina di un altro docente di ruolo. La possibilità di giungere abbastanza presto ai tre, è così già assicurata. I tre anni sono stati consigliati da una forma (forse eccessiva) di prudenza.

Difficoltà maggiori sono invece prevedibili per la nuova Facoltà di scienze, per la quale si parte dal nulla e che richiederà quindi del tempo ai fini del raggiungimento dell'obiettivo in questione. Ad ogni modo il periodo di tre anni può anche essere ridotto, secondo i suggerimenti che sono stati avanzati.

Sembra discutibile e difficilmente accettabile, invece, l'inserimento nel disegno di legge — e, mi permettano gli onorevoli se-

natori, in modo un po' improvvisato — di una procedura nuova per l'elezione dei Comitati tecnici, della quale non sono per il momento in grado di valutare nè la validità nè le conseguenze nè il significato.

La sede più adatta a tale scopo mi sembrerebbe invece il provvedimento generale di riforma degli istituti universitari, con il quale si potrebbe disciplinare definitivamente anche tale materia; la quale è in fondo estranea al disegno di legge in discussione (esso, com'è noto, ha invece carattere particolare) e rappresenta appunto un fatto nuovo, che verrà poi ad incidere su tutte le successive decisioni in fatto di organizzazione di università. È chiaro che non possiamo, per ogni legge istitutiva di nuova facoltà, stabilire un procedimento nuovo di elezione del Comitato tecnico; per cui riterrei opportuno in questo caso accettare ancora la procedura ormai tradizionale, riducendo semmai — come ho già detto — la durata in carica del Comitato tecnico a due anni, ovvero a diciotto mesi, ed anzi mi dichiaro senz'altro pronto ad accogliere tutti quegli emendamenti che possano offrire una soluzione in tal senso.

D O N A T I . Lei ha accennato alla possibilità per gli studenti di passare dal biennio di matematica al terzo anno di ingegneria; ma a me non risulta che esista tale possibilità. Oltretutto come lei sa bene, il biennio di ingegneria è in sostanza limitato da uno sbarramento, mentre nelle facoltà di matematica tale sbarramento non esiste.

R O M I T A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il Politecnico di Milano è pieno di studenti che hanno fatto il biennio di matematica e che poi sono passati alla Facoltà di ingegneria.

D O N A T I . Avranno sostenuto degli esami integrativi perchè nel primo biennio di matematica mancano alcune materie fondamentali. Ad esempio, il disegno, che in ingegneria è fondamentale.

R O M I T A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Poichè molti

corsi sono comuni, c'è una notevole facilità di passaggio da una Facoltà all'altra.

D O N A T I . Unicamente le scuole militari — sembra a me — offrono questa possibilità.

R O M I T A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* A Roma gli studenti di ingegneria fanno il loro biennio, però il corso di matematica e fisica è in comune e viene fatto presso la Facoltà di scienze; essi hanno in più soltanto disegno e mineralogia.

D O N A T I . Il problema è questo: essendoci lo sbarramento al biennio, come può uno che ha fatto il biennio di matematica passare al terzo anno di ingegneria?

R O M I T A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Integrando il corso con gli esami necessari.

D O N A T I . Ciò significa che, per completare il biennio, si deve perdere un altro anno!

R O M I T A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Questo dipende dalle decisioni dei vari Consigli di facoltà.

S C A R P I N O . Credo che l'onorevole Sottosegretario sia a conoscenza dell'ampio movimento che c'è in Calabria per l'Università. Ora, io vorrei sapere se il Governo ha già predisposto il disegno di legge che prevede l'istituzione dell'Università in questa regione e se è vicino il tempo della sua presentazione oppure se bisognerà attendere ancora. Dico questo perchè è necessario evitare che certi irresponsabili intorbidino nuovamente le acque: come è noto è ormai venuta chiaramente delineandosi in tante battaglie, assemblee, tutte a livello responsabile, la linea che indica quale soluzione migliore l'Università accentrata.

R O M I T A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Ritengo che la tesi dell'Università unica abbia guadagnato

6^a COMMISSIONE (Istruzione pubblica e belle arti)86^a SEDUTA (7 dicembre 1966)

molti punti a suo favore e, quindi, che ci si vada orientando in quel senso. Però non sono in grado di dirle quando esattamente verrà presentato questo provvedimento all'esame delle due Camere.

S C A R P I N O . Ma le risulta che il provvedimento sia già stato approntato?

R O M I T A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. È in via di preparazione, per cui ritengo che si possa arrivare alla sua presentazione fra non molto.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Poiché nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

A decorrere dall'anno accademico 1966-67 la libera Università degli studi di Lecce è compresa fra quelle previste dall'articolo 1, n. 1, del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, e successive modificazioni e integrazioni.

G R A N A T A . È ammissibile questa norma che (come la successiva) stabilisce il funzionamento dell'Università a partire dal corrente anno accademico?

R O M I T A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Nessuna difficoltà per la decorrenza dell'articolo 1; nel corso dell'anno poi si provvederà alla facoltà da istituire.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 1.

(È approvato).

Art. 2.

L'Università degli studi di Lecce è costituita dalle Facoltà di lettere e filosofia, di magistero, di scienze matematiche, fisiche e

naturali (limitatamente ai corsi di laurea in matematica ed in fisica).

I corsi di laurea in matematica e in fisica cominceranno a funzionare a decorrere dall'anno accademico 1966-67 col 1° anno di corso; negli anni accademici successivi funzioneranno progressivamente gli anni di corso susseguenti al primo.

R O M A N O . A nome del Gruppo comunista, dichiaro che ci asteniamo dal votare questo articolo per i motivi precedentemente espressi dal senatore Granata.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'articolo 2.

(È approvato).

Art. 3.

Lo Stato corrisponderà annualmente all'Università di Lecce per il suo mantenimento un contributo di lire 50.000.000.

R O M A N O . Per quanto concerne questo articolo desidero proporre un emendamento; cioè in luogo di lire « 50 milioni », propongo che siano stanziati « 100 milioni ». In sostanza il contributo che lo Stato deve corrispondere annualmente all'Università di Lecce dovrebbe essere raddoppiato.

R O M I T A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Desidero far presente che lo stanziamento indicato nell'articolo 3 serve essenzialmente ad assicurare la copertura per il primo anno. In prosieguo si farà riferimento ai fondi del piano della scuola e le ripartizioni di contributi potranno andare anche al di là dei 50 milioni fissati per legge.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Faccio osservare inoltre che, sul piano procedurale, sul suo emendamento, senatore Romano, dovrebbe essere interpellata la Commissione finanze e tesoro.

R O M A N O . Ritiro l'emendamento, signor Presidente.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'articolo 3.

(È approvato).

Art. 4.

Il patrimonio mobile ed immobile della Università libera è devoluto all'Università statale.

L'assegnazione in uso gratuito degli immobili di proprietà della provincia e del comune di Lecce all'Università libera è mantenuta per l'Università statale.

Il Commissario di cui all'articolo 10 provvederà entro tre mesi dalla nomina alla redazione dell'inventario del patrimonio dell'Università.

R O M A N O . Sono del parere che la dizione del secondo comma dell'articolo 4 debba essere modificata perchè non possiamo disporre di beni di proprietà del comune e della provincia, nè possiamo trasferire ad uso pubblico dello Stato un uso gratuito attribuito dal comune e dalla provincia al Consorzio. Probabilmente, infatti, il comune e la provincia di Lecce hanno attribuito al Consorzio l'uso gratuito di determinati locali; con la statizzazione, c'è bisogno se mai di una nuova convenzione, questa volta fra gli enti locali interessati e il Ministro della pubblica istruzione, che il provvedimento può delegare a ratificare la convenzione stessa.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Ho l'impressione che questo sia compito del commissario governativo di cui si parla all'articolo 10.

R O M I T A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Vorrei far osservare che la norma, potrebbe essere al più censurata in quanto interferenza con le autonomie locali. Trattandosi di un pagamento o meglio di una prestazione, lo Stato ha invero il diritto di disporre quanto è previsto nel secondo comma nei confronti del comune e della provincia. Ma questi enti sono pienamente d'accordo: un'accusa di

violazione delle autonomie degli enti locali sarebbe ispirata a motivi puramente formali.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Nella relazione governativa che accompagna il provvedimento in esame a questo proposito si dice: « si ritiene opportuno procedere a trasformare in Università a carico dello Stato quella di Lecce, provvedimento che trova anche consenzienti sia le competenti Autorità accademiche che il Consorzio salentino, il quale, per altro, continuerà a dare il suo apporto finanziario al funzionamento dell'Università statale ».

G R A N A T A . Successivamente, però, una futura presidenza della provincia che non concordi con i criteri fissati dai predecessori potrebbe sollevare obiezioni; poichè in prospettiva non sappiamo cosa potrà avvenire, è bene usare una forma più adeguata.

R O M A N O . Si potrebbe stabilire che l'assegnazione in uso gratuito degli immobili di proprietà della provincia e del comune di Lecce sarà mantenuta per l'Università statale sulla base di apposita convenzione che sarà ratificata tra il Ministro della pubblica istruzione e gli enti locali interessati. In questo modo verrebbe riconosciuta anche la necessità di ottenere il consenso dell'altra parte.

D O N A T I . L'osservazione del collega Romano ha qualche fondamento, poichè non si tratta di un uso definitivo ma di un uso che può essere sospeso da un momento all'altro.

R O M I T A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ma non è neanche delimitato.

D O N A T I . Appunto: le due parti sono libere. Io ritengo che effettivamente la durata di questo uso gratuito dovrebbe essere fissata nella convenzione finanziaria prevista dall'articolo 6; e indicata in un periodo o decennale o ventennale. Credo infatti che lo Stato non possa accettare oggi

una disponibilità di locali che potrebbe anche durare meno di sei mesi.

R O M I T A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Questo era un modo per garantire meglio la vita dell'Università ed alleggerire lo Stato da un impegno finanziario. In ogni caso la norma in questione potrebbe anche rappresentare un atto d'imperio dello Stato.

G R A N A T A . Una requisizione?

R O M I T A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Le leggi sono sempre atti unilaterali.

G R A N A T A . Si potrebbero aggiungere alla fine del secondo comma le parole: «previa apposita convenzione che sarà stipulata tra il Ministero della pubblica istruzione e gli enti locali interessati».

R O M I T A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Evidentemente una convenzione già esisteva per l'Università libera, e viene trasferita, col disposto dell'articolo 4, all'Università statale.

G R A N A T A . Ma, in via d'assurdo, la provincia potrebbe non essere disposta a concedere allo Stato quanto concedeva all'Università libera.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Dato che è prevista la nomina di un commissario governativo per l'amministrazione dell'Università, perchè non dovrebbe occuparsi lui di una questione così importante?

S T I R A T I . Ritengo che a questo punto vada inserita una cautela giuridica, trattandosi di due parti.

B A L D I N I . Se mi è consentito, avanzerei la seguente proposta: aggiungere all'ultimo comma dell'articolo 4 le parole: «e alla regolamentazione dell'uso dei locali».

In tal modo, tutta la questione sarà affrontata e risolta dal commissario di cui all'articolo 10.

R O M I T A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Per la verità, il fatto stesso di stabilire per legge che il patrimonio mobile ed immobile della Università libera di Lecce è devoluto all'Università statale rappresenta, di per se, un atto di imperio. Non mi pare, tuttavia, che questo sia il problema.

Potrebbe forse essere utile dire che l'assegnazione dei locali è in uso gratuito permanente.

D O N A T I . Si potrebbe eliminare il secondo comma dell'articolo 4 e stabilire, all'articolo 6, laddove si parla di convenzione tra l'Università di Lecce ed il Consorzio per il finanziamento dei posti di assistente, che un'apposita convenzione sarà stipulata tra l'Università e gli enti locali anche per l'uso dei locali di proprietà del comune e della provincia di Lecce.

Se non stabiliamo chiaramente questo punto, corriamo il rischio, tra sei mesi o sei anni, per esempio, che gli enti locali reclamino per se stessi i locali ora ceduti in uso all'Università.

S P I G A R O L I . A mio avviso, il consenso degli enti locali interessati è sottinteso.

Quante operazioni di questo genere si sono fatte finora! Il comune cede un determinato edificio allo Stato il quale, a sua volta, si impegna a corrispondere al comune certi altri benefici; questo è un esempio, ma ce ne sono a migliaia e, in tutti i casi, si è sempre trattato di accordi taciti, ripeto, che hanno poi dato vita a provvedimenti di legge. Anche per il disegno di legge in esame, si procede in questo modo. In caso contrario, non sarebbe mancata la ferma opposizione degli stessi enti locali di Lecce che, invece, desiderano la statizzazione dell'Università.

S T I R A T I . Mi sia consentito far notare al senatore Spigaroli che non dobbiamo perdere di vista il problema giuridico che deve interessare il legislatore.

Che il secondo comma dell'articolo 4 sia stato redatto sulla base di un accordo tra

gli enti locali interessati ed il Ministero della pubblica istruzione è chiaro; a mio avviso, però, occorre una formulazione più precisa.

Questo uso gratuito dei locali, che attualmente viene mantenuto per l'Università statale, potrebbe, in futuro, dar luogo ad imbarazzanti situazioni, se non viene chiaramente regolato.

Tra le due tesi — mantenere in vita questo comma così come esso è formulato, e rendere permanente l'assegnazione dei locali — io direi che bisogna trovare una soluzione intermedia, perchè un « uso permanente » potrebbe apparire una violazione delle autonomie locali.

D O N A T I . I locali in uso alla scuola sono permanentemente destinati a tale scopo.

F A R N E T I A R I E L L A . La legge stabilisce che i comuni e le provincie sono tenuti a realizzare determinati tipi di edilizia scolastica, ma non parla delle Università.

S P I G A R O L I . Ma quanti sono i comuni che si sobbarcano all'onere di realizzare scuole che sarebbero di competenza del Ministero della pubblica istruzione?

F A R N E T I A R I E L L A . Devono però essere prese deliberazioni chiare e precise e non bastano accordi taciti.

S P I G A R O L I . Ma è chiaro, chiarissimo che la città di Lecce desidera la statizzazione dell'Università in questi termini!

R O M A N O . Ribadisco che dobbiamo chiarire la questione della convenzione mediante la quale si accerta l'incontro della volontà delle due parti.

D O N A T I . Dovremmo allora precisare che l'assegnazione in uso gratuito è stabilita da apposita convenzione da stipularsi tra l'Università di Lecce e gli enti locali interessati.

R O M I T A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. In tal modo, mentre garantiamo gli enti locali da pericoli inesistenti, mettiamo invece un punto interrogativo sulla disponibilità, in futuro, di questi locali da parte dell'Università.

R O M A N O . Come è avvenuta la cessione di questi beni in uso pubblico all'Università, da parte del comune e della provincia di Lecce? Certamente attraverso una deliberazione in base alla quale il Consorzio salentino ha sottoscritto con tali enti una convenzione.

Con il provvedimento in esame, l'uso dei locali di cui trattasi passa allo Stato; questo non può avvenire tuttavia per il solo fatto che l'Università di Lecce passa dal Consorzio allo Stato, ma deve avvenire sulla base di una deliberazione bilaterale, cioè di una convenzione.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Dobbiamo ritenere che ci sia una domanda di statizzazione corredata dalla necessaria documentazione.

R O M A N O . La domanda di statizzazione dell'Università fissa condizioni che, ad un certo momento, devono essere sottoscritte dalle due parti interessate. È vero, infatti, che lo Stato, come tale, ha una potestà ed un imperio da far rispettare, ma esso stesso lo fa osservando determinati diritti soggettivi.

S P I G A R O L I . Diritti che, in questo caso, sono rispettati.

R O M A N O . Io faccio una questione giuridico-formale. Nel testo del provvedimento, dobbiamo far riferimento, a mio avviso, ad una convenzione.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Lo spirito cui è informato il presente provvedimento è chiaro: non facciamo « oscura glossa » laddove il testo è piano!

S P I G A R O L I . Tutt'al più, potremmo stabilire una convenzione per la manutenzione di questi locali.

P R E S I D E N T E , *relatore*. La parola « uso » implica anche la manutenzione.

Aggiungo inoltre, come bene diceva il senatore Baldini, che il Commissario di cui all'articolo 10, nell'esercizio delle sue funzioni, si preoccuperà delle garanzie necessarie affinché l'applicazione del disegno di legge corrisponda allo spirito di collaborazione tra enti locali e Ministero della pubblica istruzione cui è stato ispirato.

R O M I T A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Mi sia consentito, onorevoli senatori, dire una parola di chiarimento.

Al secondo comma dell'articolo 4 si dice che l'assegnazione in uso gratuito degli immobili è mantenuta per l'Università statale; il che significa, in definitiva, che è mantenuta alle stesse condizioni con le quali era stata fatta con il Consorzio salentino. Pertanto, tutte le norme che valevano per il Consorzio varranno ora anche nei confronti dello Stato. Anche il problema della manutenzione deve ritenersi già risolto in questo ambito.

P R E S I D E N T E , *relatore*. L'onorevole Sottosegretario ha chiarito il rapporto che intercorre tra la libera Università di Lecce ed il Consorzio salentino, rapporto che, certamente, si desume da una convenzione la quale (vedi il secondo comma dell'articolo 4) continuerà ora tra gli enti locali e la Università statizzata.

A L C I D I R E Z Z A L E A . Ma per quanto tempo sarà mantenuta questa convenzione? Se l'assegnazione dei locali in uso era fissata in due-tre anni che cosa avverrà?

R O M A N O . Per questo sarei favorevole ad introdurre nel testo la parola « permanentemente ».

Comunque, dopo i chiarimenti del Governo non insisto nell'emendamento proposto e confido che il Commissario del Governo curi anche questo profilo della questione.

B A L D I N I . Accetto anch'io i chiarimenti dell'onorevole Sottosegretario e rinuncio al mio emendamento.

A L C I D I R E Z Z A L E A . Dichiaro che mi asterrò dalla votazione dell'articolo 4.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Se nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'articolo 4 nel testo del Governo.

(È approvato).

Art. 5.

All'Università di Lecce è assegnato il personale insegnante, assistente, di segreteria ed ausiliario di cui alla Tabella A annessa alla presente legge.

I posti previsti sono riportati in aumento a quelli stabiliti dagli attuali corrispondenti ruoli statali per il personale universitario.

(È approvato).

Art. 6.

Mediante apposita convenzione da stipulare tra l'Università di Lecce ed il Consorzio universitario salentino, di cui al decreto del Prefetto di Lecce n. 28694 del 9 settembre 1955 e successive modificazioni, e da approvare con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro della pubblica istruzione, di concerto con quello del tesoro, saranno determinati i mezzi per il finanziamento dei posti di assistente ordinario previsti dalla Tabella A del precedente articolo 5 per le Facoltà di lettere e filosofia e di magistero.

I 21 posti di professore di ruolo per le Facoltà di lettere e filosofia, di magistero e di scienze di cui alla Tabella A saranno prelevati dal contingente di posti di professore di ruolo di cui all'articolo 50, comma quarto, della legge 24 luglio 1962, n. 1073, ed al comma secondo dell'articolo 9 della legge 13 luglio 1965, n. 874, non assegnato all'atto dell'entrata in vigore della presente legge.

(È approvato).

Art. 7.

Nella prima applicazione della presente legge il personale insegnante, assistente, di segreteria, di biblioteca ed ausiliario organicamente assegnato ai posti di ruolo previsti dallo Statuto dell'Università libera, che trovasi in servizio alla data di entrata in vigore della legge stessa, è inquadrato nei corrispondenti ruoli organici statali delle Università.

Il personale insegnante della summenzionata Università è collocato nella corrispondente categoria statale.

Il personale di segreteria, amministrativo, di ragioneria ed esecutivo, il personale delle biblioteche dell'Università medesima è collocato, previo giudizio favorevole del Consiglio di amministrazione del Ministero della pubblica istruzione, rispettivamente nelle carriere del personale amministrativo delle Università e degli Istituti di istruzione superiore, direttiva, di concetto, esecutiva, nella carriera di concetto di ragioneria e nella carriera direttiva e di concetto delle biblioteche delle Università e degli Istituti di istruzione universitaria.

Il personale assistente ed ausiliario è collocato nelle corrispondenti carriere statali con l'osservanza dei limiti, condizioni e modalità stabiliti dal decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1172, ratificato con modificazioni dalla legge 24 giugno 1950, n. 465, dalla legge 18 marzo 1958, n. 349, nonché dalla legge 3 novembre 1961, n. 1255.

L'assegnazione del personale di cui al presente articolo alla rispettiva categoria o carriera è effettuata nella classe di stipendio o qualifica corrispondente al grado ricoperto nel ruolo di provenienza, conservando, esso personale, l'anzianità di servizio maturata nel predetto ruolo che è ritenuta ai fini della progressione giuridica.

(È approvato).

Art. 8.

Il personale non di ruolo non insegnante in servizio nell'Università libera di Lecce, alla data di entrata in vigore della presente

legge, è inquadrato, dal 1° novembre 1966, nella categoria d'impiego statale non di ruolo di cui alla Tabella annessa al regio decreto legge 4 febbraio 1937, n. 100.

L'inquadramento viene effettuato nelle categorie in cui il personale addetto abbia effettivamente esercitate le mansioni, con la osservanza delle norme relative al possesso dei requisiti richiesti per ciascuna categoria come specificato dall'articolo 32 della legge 3 novembre 1961, n. 1255.

(È approvato).

Art. 9.

Al personale di ruolo dell'Università libera di Lecce, che per effetto della presente legge, viene inquadrato nei ruoli organici statali, il periodo di servizio di ruolo prestato alle dipendenze della predetta Università antecedentemente all'inquadramento viene riconosciuto come servizio pensionabile a carico dello Stato con la osservanza di quanto disposto dall'articolo 5 del regio decreto legge 25 febbraio 1937, n. 439, convertito, con modificazioni, nella legge 20 dicembre 1937, n. 2317.

Al personale dell'Università suddetta si applicano, altresì, le disposizioni relative al riscatto dei servizi contenute negli articoli 9-bis e 9-ter della legge 4 aprile 1950, n. 224, qualora si tratti di personale di segreteria e quelle contenute negli articoli 35-bis e 35-ter della legge 24 giugno 1950, n. 465 e nello articolo 7 della legge 23 novembre 1951, numero 1340, qualora si tratti di personale assistente e ausiliario.

(È approvato).

Art. 10.

Il Consiglio di amministrazione dell'Università libera è sciolto dalla data di pubblicazione della presente legge.

L'amministrazione provvisoria dell'Università è affidata ad un commissario governativo da nominarsi con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, con l'incarico anche di provvedere agli atti occorrenti per

l'attuazione delle disposizioni della presente legge.

(E approvato).

Art. 11.

Lo Statuto dell'Università statale di Lecce sarà predisposto ed approvato a norma di legge ed avrà vigore a decorrere dall'anno accademico 1966-67.

(E approvato).

Art. 12.

Le attribuzioni che le vigenti disposizioni di legge e di regolamento demandano ai Consigli di Facoltà sono esercitate da tre appositi Comitati, composti di tre professori di ruolo o fuori ruolo nominati dal Ministro della pubblica istruzione, sentita la Sezione prima del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

I professori di ruolo, che, in base alle vigenti disposizioni verranno a far parte di ognuna delle tre Facoltà di cui all'articolo 2 saranno aggregati al Comitato competente. Ciascun Comitato cesserà dalle funzioni allorchè alla relativa Facoltà risulteranno assegnati tre professori di ruolo.

In ogni caso ciascun Comitato non potrà rimanere in carica oltre un triennio. Qualora allo scadere del triennio medesimo, ad una delle Facoltà non risultino assegnati tre professori di ruolo, il Ministro della pubblica istruzione provvederà alla nomina di un nuovo Comitato per la detta Facoltà, con le stesse modalità indicate al primo comma del presente articolo.

I senatori Granata e Romano hanno presentato i seguenti emendamenti:

Al primo comma sostituire le parole: « nominati dal Ministro, eccetera ». con le seguenti: « eletti dai professori di ruolo e incaricati secondo le norme vigenti per la elezione dei componenti delle commissioni esaminatrici per i concorsi a cattedre »; al secondo comma aggiungere le parole: « e, comunque, allo scadere di un anno dalla data d'insediamento »; sostituire il ter-

zo comma col seguente: « Qualora allo scadere dell'anno, ad una delle Facoltà non risultino assegnati tre professori di ruolo, si procederà a nuova designazione con le modalità previste nel primo comma del presente articolo; i componenti del comitato scaduto non sono rieleggibili ».

R O M A N O . Gli emendamenti da noi presentati sono stati già ampiamente illustrati dal collega Granata nel suo intervento nel corso della discussione generale. Dichiaro che ne chiediamo la votazione, nonostante le argomentazioni portate dall'onorevole rappresentante del Governo, a chiusura della discussione stessa. Non ci siamo convinti, infatti, che non si possano in un disegno di legge particolare predeterminare delle posizioni che dovranno essere definite in sede di riforma generale degli ordinamenti universitari.

Noi solleviamo innanzitutto un problema di incostituzionalità della norma contenuta nel primo comma dell'articolo 12: chiaramente la nomina dei componenti dei Comitati tecnici da parte del Ministro della pubblica istruzione lede il principio dell'autonomia delle università sancito dall'articolo 33, ultimo comma, della Costituzione.

Perciò proponiamo di demandare al corpo accademico italiano nel suo complesso il potere di eleggere i componenti dei Comitati. Noi abbiamo un ordinamento universitario il quale, pur attribuendo autonomia alle singole università, non prescinde dalla necessità di un collegamento tra i vari organi universitari. Per cui, come avviene per le Commissioni esaminatrici per i concorsi a cattedre, i cui componenti vengono non nominati dal Ministro ma eletti dal corpo accademico inteso nella sua globalità, egualmente riteniamo che possa avvenire per i Comitati tecnici.

R O M I T A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* È ben più delicata la funzione della nomina dei professori di ruolo rispetto a quella di un Comitato tecnico!

R O M A N O . Comunque, tutte e due le questioni riguardano il principio di auto-

nomia dell'università sancito dal citato articolo della Costituzione.

Ora noi non abbiamo inteso chiedere un rinvio della discussione di questo disegno di legge a dopo la riforma degli ordinamenti universitari; però non riteniamo che i disegni di legge che andiamo approvando in attesa della riforma non debbano essere un avvio alla riforma medesima. Quando, per esempio, abbiamo approvato l'istituzione della Facoltà di economia e commercio nell'università di Siena, abbiamo instaurato una nuova norma, cioè che i corsi da seguire per arrivare alla laurea non si stabiliscono con decreto del Presidente della Repubblica, bensì attraverso la legge, opportunamente innovando, secondo una linea che deve essere seguita anche ai fini della riforma generale degli ordinamenti universitari. Con il disegno di legge in esame potremmo fare, allo stesso modo, un ulteriore passo verso una normalizzazione delle procedure per la costituzione dei Comitati tecnici, la cui composizione attualmente non soddisfa nessuno.

R O M I T A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Confermo quanto ho detto precedentemente.

Non accetto l'emendamento. Pur riconoscendo che le procedure per la costituzione dei Comitati tecnici non sono perfettamente soddisfacenti, ritengo che al momento non ci resti altro che mantenerle, in attesa che possano essere trasformate meditatamente in sede di riforma generale delle università.

G R A N A T A . E per quanto riguarda l'emendamento relativo alla riduzione del periodo di durata in carica?

R O M I T A *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Su questo possiamo anche discutere. Occorre tener presente che per la Facoltà di matematica si devono nominare ben dodici professori di ruolo, per una parte dei quali si potrà provvedere per chiamata.

R O M A N O . Basterà la nomina di tre perchè decada il Comitato.

R O M I T A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ma un anno potrebbe essere non sufficiente neanche per iniziare.

G R A N A T A . C'è il precedente dell'Università di Siena. Mi pare che in quel caso si sia prevista la durata di un anno.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Non vorrei che questo emendamento creasse delle difficoltà.

R O M A N O . Noi manteniamo i nostri emendamenti, sui quali chiediamo la votazione. In via subordinata proponiamo che almeno sia ridotta a due anni la durata in carica di ciascun Comitato.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Romano e Granata, non accolto dal Governo, tendente a sostituire, nel primo comma dell'articolo 12, le parole: « nominati dal Ministro della pubblica istruzione, sentita la Sezione prima del Consiglio superiore della pubblica istruzione » con le altre « eletti dai professori di ruolo e incaricati secondo le norme vigenti per l'elezione dei componenti delle Commissioni esaminatrici per i concorsi a cattedre ».

(Non è approvato).

Metto ora ai voti l'emendamento presentato dai senatori Romano e Granata, tendente ad aggiungere dopo la fine del secondo comma dell'articolo 12 le parole « e, comunque, allo scadere di un anno dalla data di insediamento ».

(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento, presentato dai senatori Romano e Granata, tendente a sostituire il terzo comma dell'articolo 12 con il seguente: « Qualora allo scadere dell'anno, ad una delle Facoltà non risultino assegnati tre professori di ruolo, si proce-

derà a nuova designazione con le modalità previste nel primo comma del presente articolo; i componenti del Comitato scaduto non sono rieleggibili ».

(Non è approvato).

In via subordinata il senatore Romano presenta un emendamento tendente a sostituire, nel terzo comma dell'articolo 12, la parola « triennio » con l'altra « biennio ».

R O M I T A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Accetto l'emendamento subordinato.

P R E S I D E N T E , *relatore.* Lo metto ai voti.

(È approvato).

Metto ai voti l'articolo 12 con l'emendamento testè approvato.

(È approvato).

Art. 13.

Alla maggiore spesa derivante dalla presente legge si provvederà: con gli stanziamenti dell'articolo 28 della legge 31 ottobre 1966, n. 942, concernente il finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970, per quanto riguarda il contributo di funzionamento annuo di cui al precedente articolo 3; con gli stanziamenti degli articoli 26 e 27 della citata legge di finanziamento, rispettivamente, per la spesa occorrente per i nuovi posti di assistenti universitari di ruolo, per gli incarichi di insegnamento e per i nuovi posti di personale non insegnante di cui al precedente articolo 5.

(È approvato).

Passiamo ora all'esame dell'allegata Tabella A di cui do lettura:

TABELLA A

	N. posti	
RUOLO ORGANICO PROFESSORI UNIVERSITARI:		
Facoltà lettere e filosofia	n. 5	
Facoltà magistero	» 4	
Facoltà scienze	» 12	
Totale.....	<u>n. 21</u>	
RUOLO ORGANICO PERSONALE ASSISTENTE:		
Facoltà lettere e filosofia	n. 5	
Facoltà magistero	» 4	
Facoltà scienze	» 24	
Totale.....	<u>n. 33</u>	
RUOLO ORGANICO DELLE SE- GRETERIE UNIVERSITARIE:		
a) I) Carriera direttiva uffici amministrativi:		
Direttore amministrativo	n. 1	
Direttore di sezione	» 1	
Consigliere di I classe	} » 1	
Consigliere di II classe		
Consigliere di III classe		
II) Carriera direttiva personale bibliotecario:		
Bibliotecario di 3ª classe	} » 1	
Bibliotecario aggiunto		
Vice bibliotecario		
b) Carriera di concetto del personale di ragioneria:		
Ragioniere	} n. 2	
Ragioniere aggiunto		
Vice ragioniere		
c) I) Carriera di concetto personale amministrativo:		
Segretario.....	} » 4	
Segretario aggiunto		
Vice segretario		
II) Carriera di concetto addetti bibliotecari:		
Aiuto bibliotecario	} » 2	
Aiuto bibliotecario aggiunto....		
Aiuto vice bibliotecario.....		
d) Carriera esecutiva:		
Primo archivistista	» 1	
Archivistista	} » 6	
Applicato		
Applicato aggiunto		
Totale.....	<u>n. 19</u>	
RUOLO ORGANICO DEGLI AUSILIARI:		
Carriera ausiliaria:		
Custode, bidello, usciere I classe .	} n. 8	
Custode, bidello, usciere II classe .		
Custode, bidello, usciere III classe .		

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la Tabella A di cui ho dato lettura.
(È approvata).

R O M A N O . Signor Presidente, la nostra astensione dalla votazione del disegno di legge nel suo complesso vuole signifi-

care adesione al principio della trasformazione in Università statale della libera Università di Lecce, ma vuole significare anche ferma opposizione all'articolo 12 così come è stato approvato dalla Commissione e riaffermazione di quelle riserve di carattere generale che il collega Granata ha illustrato nel suo intervento in sede di discussione generale.

PRESIDENTE, *relatore*. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(*E approvato*).

Discussione e rinvio del disegno di legge, di iniziativa dei senatori Baldini ed altri: « Immissione degli insegnanti ciechi abilitati nei ruoli della scuola media e immissione degli insegnanti delle scuole per ciechi nei ruoli della scuola media per ciechi » (1882)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Baldini, Sibille e Bellisario: « Immissione degli insegnanti ciechi abilitati nei ruoli della scuola media e immissione degli insegnanti delle scuole per ciechi nei ruoli della scuola media per ciechi ».

Dichiaro aperta la discussione generale sul disegno di legge.

STIRATI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Baldini ed altri hanno presentato un disegno di legge che credo meriti la massima considerazione per le finalità che i colleghi proponenti intendono perseguire.

Sarò molto breve nella mia relazione perchè ritengo che se la Commissione accoglierà un principio di cui adesso tratterò, se recepirà il concetto che ha ispirato i proponenti, anche altre norme, e precisamente quelle che si riferiscono all'applicazione della legge n. 603 anche ad insegnanti ciechi, potranno più facilmente essere accolte.

Il disegno di legge al nostro esame si prefigge, in sostanza, due scopi: ammette-

re gli insegnanti ciechi all'insegnamento delle materie letterarie nella scuola media in generale e negli altri tipi di scuola, e all'insegnamento delle materie musicali nei conservatori e nei licei musicali; estendere anche ai docenti ciechi i benefici previsti dalla legge 25 luglio 1966, n. 603.

Voi conoscete qual'è l'attuale situazione per questa categoria dei non vedenti. In base alla legge del 5 gennaio 1955, n. 12, ed alla legge del 4 giugno 1962, n. 601, gli insegnanti ciechi sono stati ammessi ad insegnare educazione musicale, lingue, talune materie letterarie (latino, greco) e filosofia e storia, ma nelle sole scuole secondarie superiori.

Dopo l'approvazione della citata legge n. 603, questa categoria ha chiesto al Parlamento e all'opinione pubblica in generale, di poter beneficiare delle norme previste da questa legge. Il Governo, in una sua precisa ed esplicita dichiarazione in sede di approvazione della legge stessa, disse che il provvedimento non poteva non applicarsi anche agli insegnanti ciechi. Senonchè, in sede di applicazione, il Ministero non ha potuto procedere all'estensione di questi benefici, proprio perchè non c'è ancora una norma che sancisca la possibilità per gli insegnanti ciechi di insegnare materie letterarie nella scuola media.

Quindi, onorevoli colleghi, prima di estendere agli insegnanti ciechi i benefici previsti dalla legge n. 603, occorre essere d'accordo sulla opportunità di concedere agli insegnanti ciechi la possibilità di insegnare materie letterarie nella scuola media.

Non so se sono stato sufficientemente chiaro ma il disegno di legge al nostro esame tende, in sostanza, a concedere agli insegnanti ciechi la possibilità di insegnare materie letterarie nella scuola media e quindi ad estendere i benefici previsti dalla legge n. 603 anche agli insegnanti ciechi abilitati.

Certamente la figura dell'insegnante cieco è quella di un *tristis magister*, intendendo per *tristis* un insegnante rattristato; ma, onorevoli colleghi, credo che non si possano dimenticare i motivi di umanità, i motivi sociali che hanno ispirato i propo-

nenti di questo disegno di legge. Non possiamo escludere questa categoria — che ormai abbiamo ammesso all'insegnamento nei licei e nella scuola media superiore — dall'insegnamento delle materie letterarie anche nella scuola media. Si sa come vanno le cose nel Parlamento: quando si comincia con l'accettare un principio, una certa linea direttiva, e poi molto difficile arrestare questo processo e fermarsi ad un certo punto. E ormai lo abbiamo accettato, questo principio secondo il quale un insegnante cieco può non solo insegnare lingue straniere o educazione musicale, ma anche materie letterarie nella scuola secondaria superiore; diventa quindi estremamente difficile, per non dire iniquo, escludere questa categoria così sofferente, con una minorazione così particolare, dall'insegnamento delle materie letterarie nella scuola media.

P R E S I D E N T E . È previsto per questi l'accompagnatore?

S T I R A T I , relatore. Sì.

L'articolo 3 del presente disegno di legge, molto importante, delimita il numero degli insegnanti che potranno godere dei benefici previsti dalla legge.

Gli interessati saranno solo una sessantina di insegnanti. Con il testo in esame, i senatori proponenti hanno tenuto presenti le disposizioni date dall'ONU e dall'Organizzazione mondiale della sanità per superare la genericità e le divergenze di precedenti norme.

Pertanto, gli insegnanti ciechi che si intendono immettere nei ruoli, anche della scuola media, sono o ciechi in senso assoluto o ciechi con un residuo di un decimo della capacità visiva.

Perchè è necessario il ricordato articolo 3 che dice che gli insegnanti ciechi di cui all'articolo 1 della presente legge saranno inclusi in una unica graduatoria nazionale compilata in base ai criteri indicati nell'articolo 4 della legge 25 luglio 1966, n. 603?

Perchè, non potendosi stabilire l'inserimento dei ciechi aventi diritto nelle graduatorie provinciali già formulate e in via di utilizzazione, si propone che per essi venga

formulata un'unica graduatoria nazionale che dovrà essere esaurita, ovviamente, subito dopo l'utilizzazione delle graduatorie provinciali, come è precisato al terzo comma dell'articolo 3.

Gli articoli 4 e 5 del provvedimento riguardano i ciechi insegnanti nelle scuole per ciechi e, anche per tali docenti, si prevede la estensione della legge n. 603.

Aggiungo, infine, che non vi sarà alcun aggravio per il bilancio dello Stato perchè, per l'appunto, si tratta solo dell'estensione delle norme della legge n. 603 anche a questa categoria di insegnanti.

Prima di concludere questa mia breve, e mi auguro, chiara relazione, desidero far presente che la categoria degli insegnanti ciechi ha pregato il relatore di modificare qualche articolo del provvedimento, non in senso sostanziale ma per renderlo più chiaro.

È stato emendato soprattutto l'articolo 4, in pieno accordo tra le categorie interessate e gli uffici ministeriali; trattasi di modifiche, ripeto, non sostanziali.

Penso che sia opportuno comunque, prima di procedere alla discussione e alla votazione degli articoli, che ai Commissari venga distribuita copia degli emendamenti che mi riservo di consegnare alla Presidenza e che mi premurerò di illustrare singolarmente.

Per il momento non posso che concludere facendo osservare ai colleghi che le finalità altamente umane del disegno di legge devono mettere in ombra taluni suoi aspetti negativi, che senza dubbio tutti intravediamo. Mi auguro che la Commissione vorrà approvare il disegno di legge con gli emendamenti che ho preannunciato.

P R E S I D E N T E . Data l'ora tarda e non facendosi osservazioni in contrario, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 13,15.

Dott. **MARIO CARONI**

Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari